



«Annunciazione», Beato Angelico.
In basso «San Domenico adorante il Crocifisso»

Beato Angelico

Perdersi a Firenze tra sogni e dipinti

Viaggio fra le opere d'arte che il pittore di Fiesole realizzò per i frati di San Marco, con i suoi gialli, i verdi, i rosa... in una città che è stata preparata a trasformare le passioni in immagini

GIUSEPPE MONTESANO

SONO ARRIVATO QUI COME UN TURISTA, UN POVERO TURISTA CHE RESTA INDOLENTE DI FRONTE ALL'ABBONDANZA E CERCA L'ATTIMO DI INCANTO DEL CASO, IL MOMENTO PROPIZIO: oltrepasso la porta stretta, abbasso la testa, entro, ma non posso entrare troppo, lo spazio è minimo, perché sono nella cella di un frate fiorentino del 1400.

Qui a fianco ci sono altre celle, minuscole, comuni, ma in ognuna di esse, come una fioritura sensuale che nasce al culmine dell'umiltà, mi appare la visione: l'ala di un uccello di specie ignota si incrocia alla coda di un pavone trascendentale, risplende quieta e morbida, e canta silenziosa sulla spalla di un angelo. Quelle che vedo sono le immagini che il Beato Angelico dipinse per i frati di San Marco a Firenze, in un tempo in cui tutti, anche gli umili frati, sapevano che non esiste una visione del dio soprannaturale separata dall'estasi della bellezza natu-



rale. All'uscita cammino per un po' a casaccio, mi perdo come se sbandassi, devio, mi allontano lungo una strada che mi porta a una piazza tagliata di netto dal sole, e mi siedo sui gradini di una chiesa a fantasticare nell'ombra. Non sarà che anche la fantasticheria ha le sue ragioni come il cuore secondo Pascal? E a un tratto i gialli, i verdi e i rosa dell'Angelico mi sembrano *correspondences* esatte dei gialli, dei rosa e dei verdi di Masaccio, e la loro eco risuona su una nota più squillante e elettrica nei rosa, nei verdi e nei gialli di Michelangelo.

E alle loro immagini si mescolano le figurine etrusche che giacciono silenziose nel Museo archeologico, e con loro i danzatori sui vasi greci e la danza di frasi dei geroglifici: e tutto sembra far parte di uno stesso ritmo, quella musica che sei secoli fa trasse dal Passato il Futuro e inventò l'Europa. Ma cosa videro davvero Leonardo, Michelangelo, l'Angelico, il dandy Donatello e l'euclideo Giotto in quel momento di divorante rinascita che mentre trovava il Paradiso lo perdeva? Videro frantumi di statue e copie ellenistiche e romane, e poco altro; ma ascoltarono i racconti dei poeti e degli eruditi su Orfeo e Omero, su Proserpina e Narciso, su Apollo e Dioniso, e su Afrodite che nasce eternamente dalla spuma del mare femminile intriso di sangue e di seme maschile: e a occhi spalancati, come se non avessero palpebre, sognarono un sogno collettivo, un sogno duro come diaspro e intriso di tenera infanzia, un toccare il mondo con bruciante passione ma lasciando che sia come è, o come lo abbiamo intravisto da bambini attraverso il cancello rugginoso di un giardino o dall'uscio mal chiuso di una stanza dai soffitti alti immersa nella penombra.

A Firenze fu come se ognuno avesse avuto una sola visione ma ognuno avesse raccontato quell'unica visione nella sua lingua, e ogni singola immagine si fosse legata a ogni altra in una ghirlanda brillante di suoni e echi, canti e silenzi, buio e luce. E questo accadeva in una città di mercanti arricchiti: che però scrivevano versi esoterici sulla brevità della vita e sull'essenza della felicità; una città in mano a signori della finanza internazionale: che però sedevano a tavola con Botticelli e gli chiedevano di sognare il suo sogno senza limiti, senza freni, senza fine; una città che era stata preparata a trasformare le passioni in immagini e i pensieri in corpi da Cavalcanti e Alighieri: e che per quasi un secolo fece rivivere, forse per l'ultima volta, la follia che i greci avevano sognato venti secoli prima: costruire la vita degli uomini sul bene e sul bello. È falso? Non è documentato? La Storia dice altro? Ma cosa può importare della miserabili bugie della Storia a un turista che cerca l'incantesimo nell'attimo!

Cosa videro davvero Leonardo, Michelangelo, il dandy Donatello e l'euclideo Giotto?

Se i rosa e i gialli dell'Angelico o di Masaccio lo fanno galleggiare nell'ammio della visione, lui li segue, perché la verità è in quei gialli e in quei rosa. Allora persino il grande giocattolo del Duomo si svela, basta guardarlo nello stupore innocente di cui ha bisogno la sua esattezza: quel bianco e nero è insensato e innaturale, è vero, ma è perché Giotto e gli altri vollero la natura negata dalla cultura e la cultura trasformata in una seconda natura.

Non più la natura eretta a dogma e destino dai poteri terreni e ultraterreni, non più la natura del dolore e delle ferite, dello schiavo e della forza, del potere e della malattia, ma una natura come quella che appare attraverso i colonnati dei templi greci a Siracusa e a Paestum: un mondo dove gli dei non sono esseri trascendenti, ma incontri ancora possibili agli angoli delle vie, e le voci di ninfe e donne divine risuonano agli incroci della mente. Un universo dove il Macrocosmo parla all'orecchio del Microcosmo, e dove uno stesso potere sovrabbondante di vita si può attingere in due corpi stretti nell'amore come in due versi stretti da una rima; un universo non visitato o creato da dei, ma fatto di dei, un luogo dove sfiorare un corpo umano dà il brivido della scoperta di una terra nuova, un luogo dove vino, pane, sonno, seta, spezie, lune, volti, sessi e sogni sono aperture dalle quali succhiare l'esistenza che è sempre qui e ora, ma solo per chi sa evocarla. E poi? E adesso?

E poi e adesso c'è il presente, il presente dell'anno 2013 e di chissà quanti anni ancora, l'infamia del regno economico e l'infamia del regno mediatico, miseria politica e oscenità di capi e capetti, di sudditi e sotto-sudditi, di servi innamorati dei padroni e di padroni vili più di servi, e nelle celle degli ultimi e degli abbandonati non ci sono le ali di Paradiso dell'Angelico a ricordare che la Bellezza deve essere per tutti o è solo un'altra infamia: ma sempre e solo la droga tecnocratica che tiene buoni gli ultimi ripetendogli che il dio a cui devono sottostarsi è essere ricco, osceno, violento, e che chi lo imita sarà anche lui dio. Fino a quando bisognerà sopportare questa tenebra menzognera? Eppure basterebbe misurare il presente che vaneggia di ordine e bellezza sulla misura

di ordine e bellezza che qualcuno seppia sognare a Firenze sei secoli fa per vedere la menzogna sfasciarsi di colpo, dissolta come un incubo al canto del gallo.

Mi alzo in piedi, scendo gli scalini e penso che se una volta, anche solo una volta, qualcuno vede il sogno realizzato, dopo sa che gli incubi sono solo incubi. Dovrebbe sussurrarlo al passante? Ma no, siamo solo turisti, fa caldo, e infine non c'è nessun passante a cui sussurrare qualcosa: tutto è sempre visibile per chi apre gli occhi.